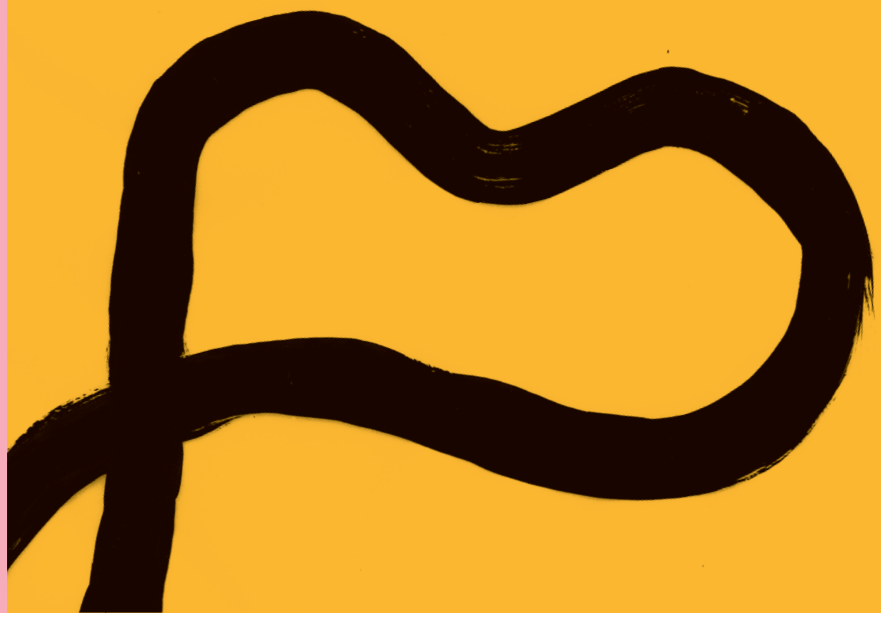
LABORATORI ATTIVI DI DEMOCRAZIA TRA SPAZI E DIDATTICHE

guerini scientifica



Beate Weyland • Terence Leone

Indice

8 **Laboratori attivi di democrazia, tra pedagogia e architettura Teorie e pratiche *a cura di Beate Weyland e Terence Leone***

10 **Prefazione di *Assunta Viteritti***

PARTE I
I DIALOGHI INTERDISCIPLINARI TRA RICERCA E AZIONE

16 **Introduzione di Terence Leone**

21 **1. *Francesca Astori***
Ripensare gli spazi della crescita tra pedagogia e architettura: un'esperienza condivisa nel nord-est italiano

31 **2. *Massimo Belardinelli***
Una scuola "fai da te"
Autocostruire architetture scolastiche per apprendere democrazia: soluzioni "fai da te" per scuole normali sperimentate nel I° Circolo didattico di Città di Castello

41 **3. *Luca Bizzarri***
Cultura e rigenerazione degli spazi: dalle pratiche all'apprendimento istituzionale

51 **4. *Sandro Broccia***
Tra-Mar in Parte Montis: un progetto condiviso

59 **5. *Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu***
Progettare dispositivi democratici per l'apprendimento

67 **6. *Christian Kühn***
Trovare un posto per la democrazia nelle strutture educative

83 **7. *Terence Leone con i contributi di Marina Fiorentini, Patrizia Mollica, Thomas Volpara, Elena Widmann, Mariangela Zara***
Tutti fuori classe: alla ricerca di nuovi spazi di apprendimento

95 **8. *Mariagrazia Marcarini, Chiara Filios, Arnaldo Arnaldi***
Una via democratica per il design collaborativo
Insegnanti e studenti progettano insieme la loro scuola secondo la prospettiva pedagogica di Pestalozzi: cuore, mente e mano

105 **9. *Petra Regina Moog, Thomas U. Brüggemann***
PULS - Supporto professionale per lo sviluppo degli spazi educativi: comunità di pratica partecipate nella formazione multiprofessionale

115 **10. *Monica Parricchi***
Il benessere a scuola: tra ricerca e azione a partire dallo spazio

125 **11. *Kuno Prey, Stefania Conci***
Capovolgere la scuola con gli arredi

137 **12. *Beate Weyland***
Processi partecipativi e democratici: una analisi pedagogica

PARTE II
I LABORATORI ATTIVI DI ARCHITETTURA PER LA SCUOLA IN ITALIA

154 **Introduzione di Beate Weyland**

157 **13. *Daniele Barca***
La mia scuola, la nostra scuola
Il modello dell'Istituto Comprensivo 3 di Modena - Laboratorio dei Talenti

163 **14. *Laura Galimberti***
I cantieri per l'architettura educativa di Milano

173 **15. *Francesco Muraro, Anna Teresa Ferri***
Le scuole di metodo ieri e oggi: la scuola open air del Parco Trotter di Milano e la Rinnovata Pizzigoni

181 **16. *Daniela Pampaloni***
Dall'aula al paesaggio di apprendimento

191 **17. *Leonardo Tosi***
Dall'indicazione alla progettazione: il ruolo della scuola nella definizione e nell'organizzazione degli ambienti di apprendimento

199 **18. *Francesca Repetto, Raffaella Valente***
Torino fa Scuola: dall'idea, al concorso, all'edificio, alle buone pratiche

210 Nota alle immagini
"Se POL" – Scuola laborativa a Brentonico

214 **Riferimenti bibliografici e sitografia**

Laboratori attivi di democrazia, tra pedagogia e architettura
Teorie e pratiche

A cura di Beate Weyland e Terence Leone

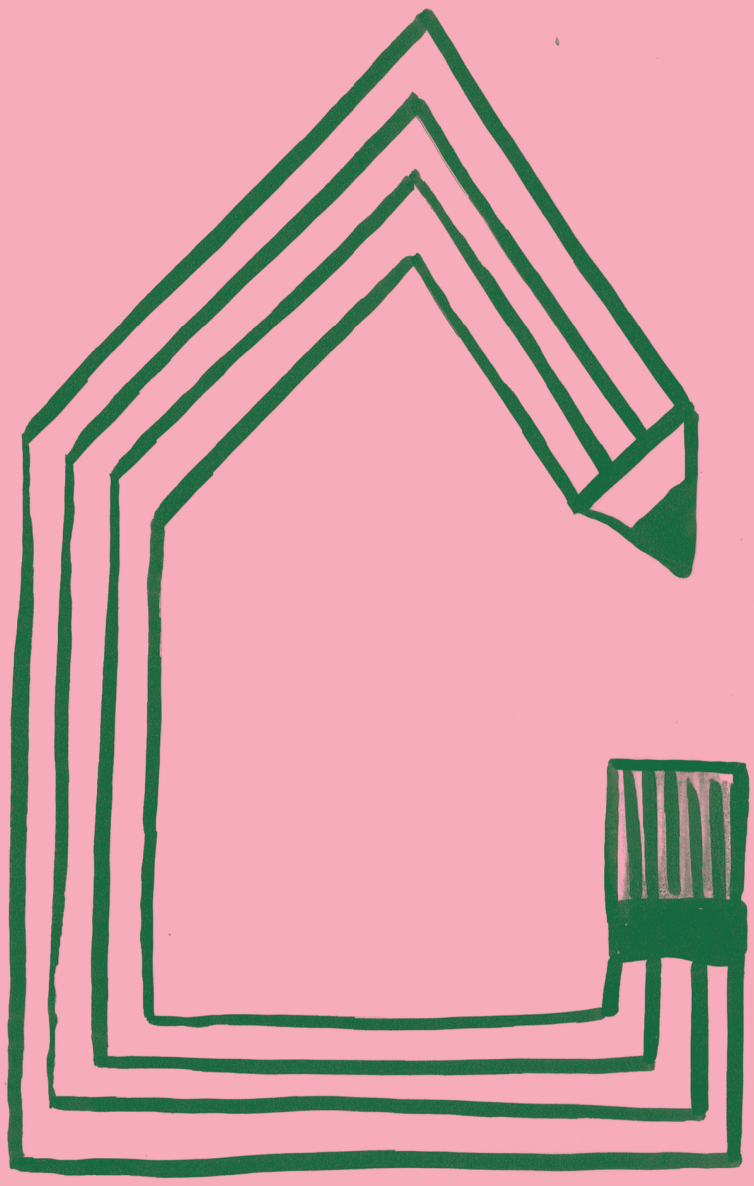
È ormai da tempo che si studiano modalità per superare l'approccio top down nella costruzione di edifici pubblici, dall'amministrazione all'utente, dall'architetto al futuro inquilino. A queste si accompagnano proposte che rinforzano il concetto di partecipazione attiva e che poggiano sul coinvolgimento responsabile e ponderato dei vari attori che gravitano intorno alla scuola al processo che porta alla nascita della scuola.
In Alto Adige con le normative provinciali di Edilizia Scolastica del 2009, che sostengono progetti che intendono anteporre il processo pedagogico a quello architettonico, in Sardegna con il progetto edilizio ISCOLA, a Torino con il progetto *TorinoFaScuola* promosso dalla Fondazione Agnelli e Fondazione per la Scuola di Compagnia di San Paolo, in tutta

Italia con il concorso #scuoleinnovative promosso dal MIUR, oltre che con le iniziative di Avanguardie Educative del gruppo Indire, nasce una nuova sensibilità dell'universo pedagogico sulla necessità di maturare identità e appropriazione sullo spazio educativo, sviluppando processi condivisi per "dare forma" pedagogica agli spazi.
L'attenzione sulle qualità degli spazi scolastici si sta diffondendo nei diversi settori disciplinari e sta ibridando in particolare quello umanistico con quello delle scienze progettuali.

Il volume si divide in due parti:
La prima parte raccoglie i contributi di studiosi internazionali impegnati nei processi di trasformazione e sviluppo della scuola che necessariamente si trovano a ragionare sia sulle didattiche che sugli spazi educativi dentro e fuori dalla scuola coinvolgendo insieme alle riflessioni pedagogico-didattiche una lettura architettonica, politica, sociale, economica, culturale.
Questi contributi sono stati presentati al primo convegno della rivista Scuola Democratica in Giugno 2019.

Nella seconda parte si presentano alcune esperienze e casi di scuole che si stanno profilando in termini di ricerca e di azione sul territorio italiano che tematizzano lo spazio scolastico in modo attivo e democratico. La voce dei dirigenti scolastici e delle figure chiave coinvolte nel processo di trasformazione delle scuole diventa una fonte diretta dalla quale attingere e per ispirarsi.
I contributi sono stati raccolti con l'idea di realizzare una conferenza itinerante per il prossimo futuro.

PARTE I



Cultura e rigenerazione degli spazi: dalle pratiche all'apprendimento istituzionale

3

Luca Bizzarri

1. Introduzione al tema nel contesto Alto Adige

La Provincia autonoma di Bolzano sta adottando in via sperimentale da qualche anno a questa parte politiche di incentivazione e sostegno a progetti a base culturale che nella loro intenzione tengano insieme la parte dell'offerta culturale con quella più di impatto a lungo termine che interviene su più piani non esclusivamente legati all'intrattenimento, bensì anche allo sviluppo di nuove professionalità e alla creazione di relazioni significative fra le persone. L'Alto Adige ha una popolazione di modesta entità, composta da una maggioranza di persone che parla tedesco come prima lingua e da una minoranza che invece usa l'italiano con più frequenza. Le competenze sulla cultura a livello provinciale sono suddivise in base al gruppo linguistico di appartenenza, fra le altre cose perché nel tempo le due unità amministrative si sono occupate di cultura diversificando l'offerta e rendendo la provincia uno dei territori a livello nazionale con il maggior numero di eventi culturali pro capite[1] (Tavano Blessi et al., 2015; Ghirardi, 2015). Ma la quantità qui interessa relativamente. Vale la pena in questo contesto delineare gli aspetti della visione attorno alla quale l'amministrazione pubblica si riconosce e che ha di conseguenza promosso in questi ultimi anni.

La Provincia di Bolzano ha deciso di puntare con convinzione sulle politiche giovanili, inserite all'interno del Dipartimento cultura, per rilanciare in maniera coordinata l'utilizzo di alcuni spazi e edifici. Lo ha fatto partendo dall'assunto che le idee delle giovani generazioni sono le più indicate per sperimentare

strade di riattivazione che si discostano dai percorsi convenzionali. Sono solitamente quelle nate in contesti innovativi le intuizioni in grado di accompagnare tutto il sistema da un approccio classico, che è per molti versi entrato in crisi, a un approccio che mette al centro del proprio interesse l'innovazione sociale e culturale di un territorio. Offrire, quindi, nuove forme di relazioni sociali, nuovi modi di stare insieme[2] affinché questi possano portare beneficio a tutto il sistema di riferimento, sia esso propriamente giovanile o adulto, e allo stesso tempo possa rappresentare un'opportunità vera di occupazione. Da una parte l'attenzione alla coesione sociale come metodo, dall'altra all'implementazione di opportunità per creare nuovi posti di lavoro che contemplino anche nuove professioni. Ed è evidente che la manutenzione di un progetto di rigenerazione a base culturale di uno spazio o di un quartiere necessiti di un profilo professionale specifico, che formalmente ancora non esiste, ma che la quotidianità sta già delineando e affermando (Bizzarri, 2019; Sciascia, 2019; Bomba, 2019; Vita, 2020).

2. Progettazione culturale sul territorio di contesto

Spazi materiali e spazi immateriali - il segno più caratteristico della rigenerazione - in continuo dialogo e in continua alimentazione reciproca, che necessitano di cura da parte del privato, ma anche da parte di chi questi luoghi li deve liberare e mettere a disposizione. Nuove intercapedini urbane destinate a ospitare nuove forme di socialità e che realizzano appieno quella nozione di *terzo luogo*[3] che mette in crisi una visione tradizionale della cultura. Quest'ultima tesa più a legittimare come culturali gli spazi istituzionali[4] (Servet, 2010).

Tra le tante esperienze che possono essere raccontate con questo fine, tre sono le sperimentazioni di intervento urbano a base culturale avviate dalla Provincia di Bolzano che mostrano aspetti di maggior interesse: *Botteghe di cultura, Bolzanism e Drin* ovvero il processo di ristrutturazione del palazzo che ospitava fino alla fine del secolo scorso la sede dei telefoni di Stato.

Botteghe di cultura è un progetto avviato all'inizio del 2017 con il fine di allocare spazi commerciali di proprietà pubblica a fini culturali[5]. Quattro locali, quindi, che sono stati concessi in comodato d'uso gratuito affinché i soggetti destinatari (associazioni o cooperative che operano in ambito socio-culturale) potessero realizzare azioni di vero e proprio *welfare* urbano (Lampis, 2017) per incrementare nuove relazioni fra gli abitanti del quartiere nel quale le quattro botteghe sono inserite. Il punto di forza del progetto risiede anche nel fatto che i soggetti affidatari delle botteghe agiscono, oltre che individualmente per realizzare la loro attività ordinaria, anche collettivamente per implementare la loro azione con interventi diffusi nel quartiere. La sfida culturale delle botteghe non è, infatti, quella di assegnare una sede alle associazioni, ma è quella di far sì che i cittadini di una zona periferica si percepiscano al centro di un progetto culturale, che ha fra le proprie finalità quella di raccontare in maniera positiva l'anima di un territorio. E questo avviene nella cura delle relazioni con gli abitanti, nell'offerta di servizi ulteriori nel quartiere (una delle associazioni affidatarie ha offerto nel periodo estivo un servizio gratuito di garden-sitting ovvero di gestione delle piante nel periodo vacanziero) e nella costruzione partecipata di una narrazione positiva del luogo.

Accanto alla cura delle relazioni la cultura aiuta a creare e a raccontare nuovi scenari

Lotto Zoeggler, Bolzano
Foto di Nicola Cagol

urbani perché è quell'ambito che maggiormente offre strumenti di ridefinizione degli ambienti. Anche se quegli spazi soffrono di una scarsa reputazione agli occhi della cittadinanza. Con questo spirito nasce qualche anno fa il progetto *Bolzanism*[6], che nelle sue prime edizioni ha sviluppato in stretta collaborazione con gli abitanti del quartiere Don Bosco a Bolzano micro-storie e esperienze di confronto che raccontano il senso di appartenenza delle persone ai luoghi dell'abitare (edilizia popolare). I luoghi scelti sono solitamente percepiti come abbandonati, dal tessuto socio-culturale impoverito e che in fondo hanno perso una propria precisa identità. Attraverso il dialogo e la costruzione di momenti di socializzazione, di carattere spesso informale, si rammendano i fili della comunità con lo scopo non esclusivo di costruire comunità resilienti e punti di riferimento all'interno dei caseggiati, ma anche per far emergere attraverso la narrazione di un luogo il senso sopito di appartenenza identitaria. È evidente come un progetto di questo tipo abbia avuto un impatto immediato e significativo sulla quotidianità delle vite delle persone in termini di benessere e più in generale di forte impatto reputazionale del luogo, che si è potuto misurare sul medio e lungo termine. Dall'esperienza individuale è nata la necessità da parte dei progettisti di strutturare un percorso più complesso che partendo dalle storie degli abitanti, e da come queste storie caratterizzino anche gli spazi abitati, potesse costruire un percorso espositivo di coinvolgimento cittadino attraverso la formazione di giovani guide. Ecco, quindi, la proposta di lavorare a un museo diffuso sull'edilizia popolare del quartiere in grado di connettere micro-storie personali nate e sviluppatesi all'interno di macro-storie degli edifici. Storie stratificate di una città, di un quartiere nato e cresciuto nel secondo dopoguerra che ha ospitato la prima fase della migrazione italiana e che continua a pulsare di vita e di nuove iniziative. La piattaforma *Bolzanism Museum* così concepita si pone, oltretutto, l'ulteriore obiettivo di promuovere il territorio e i suoi cittadini lavorando sull'orgoglio di coloro che risiedono nei palazzi dell'edilizia popolare diventando essi stessi a volte guide e a volte curatori del proprio spazio domestico aperto al pubblico. In questa ultima fase si è aggiunta anche la collaborazione di un'associazione[7] che da anni gestisce un teatro di quartiere e che lavora sul senso di appartenenza degli abitanti agli spazi urbani decentrati. L'idea di *policy* che si intravede dietro alla promozione di progetti di tal genere risiede nel dibattito che a livello nazionale si sta costruendo sul tema della rigenerazione urbana a base culturale[8] (Carta et al., 2016) e di cui si dirà a breve.

La terza pratica locale si distingue dalle precedenti sostanzialmente perché si tratta di un intervento diretto dell'ente pubblico provinciale a differenza delle prime due che, pur se sostenute con finanziamenti pubblici, riguardano tuttavia iniziative ideate e realizzate dal terzo settore. L'azione in questione riguarda la riattivazione di un edificio di grandi dimensioni (3000 mq), che ha ospitato fino al 1997 la sede dei telefoni di Stato e che successivamente alla sua chiusura è rimasto inutilizzato fino al novembre 2019, anno in cui al primo piano del palazzo è stato inaugurato uno spazio pubblico per l'accoglienza e la promozione di attività culturali e creative giovanili. Lo spazio si chiama Drin ed è uno spazio comune nel vero senso del termine poiché accoglie tutte quelle iniziative che fino alla sua apertura non avevano uno spazio di residenza.

Più in generale la scommessa è ora quella di puntare sulla rigenerazione di questo spazio favorendo la diffusione di nuovi modi di lavorare e dell'abitare legati alla promozione di imprese culturali e creative avviate dalle giovani generazioni. Un vero e proprio spazio di contaminazione per coloro che vogliono fare

di cultura e creatività un mestiere, ma che dia la possibilità di sperimentare anche forme di residenza collaborativa, di laboratori per costruire prodotti innovativi oltre che di gallerie per esporre. Un connettore con lo scopo di generare nuove idee, che sia adatto a facilitare l'incontro, accrescere il valore delle imprese giovani e che dia allo stesso tempo la possibilità di condividere momenti di vita privata e di restituire alla cittadinanza servizi moderni e soluzioni intelligenti.

3. La rigenerazione urbana a base culturale

Dalla lettura delle pratiche possiamo ricavare alcune lezioni importanti, alcune ricorrenze potremmo dire, per ripensare e di conseguenza riformulare l'intervento pubblico nell'ambito culturale affinché questo possa efficacemente produrre coesione sociale o offrire inaspettate fonti di nuovo lavoro o di nuova socialità[9] (Carta et al., 2016). Dovrebbe ormai essere patrimonio comune il fatto che la cultura, generalmente intesa, non possa più essere considerata unicamente nella sua funzione di intrattenimento, ma come questa emerga e possa essere valorizzata come strumento di pianificazione territoriale oltre che come ambito di impresa per la realizzazione di interessi professionali[10]. D'altronde già oggi si legge con piacere chi mette in evidenza la convivenza di diversi approcci al tema. Si assiste al superamento di forme che vanno dal puro mecenatismo culturale di coloro che non avendo la necessità di commercializzare le proprie opere possono occuparsi esclusivamente di arte, fino a forme di impegno culturale che invece hanno a che fare anche con lo sviluppo di un'attività imprenditoriale. Al sopravvenire, infine, di paradigmi in cui la distribuzione dei contenuti culturali, anche grazie al diffondersi delle nuove tecnologie, segue percorsi meno definiti e più sensibili alla condivisione e allo scambio sociale in cui al pagamento di un prezzo si sostituisce spesso una donazione spontanea per sostenere processi di produzione che si apprezzano e in cui ci si identifica[11] (Sacco et al., 2017).

Tutto ció in linea con la lezione che ci ha lasciato Walter Santagata sul ruolo delle *atmosfere creative* nella rivitalizzazione di tessuti urbani abbandonati, ossia di condizioni favorevoli per la nascita di movimenti legati allo sviluppo locale nei settori ad alta produzione di servizi e beni culturali i cui effetti positivi possano essere condivisi da tutti (Santagata, 2014). Agevolare e promuovere, quindi, azioni in grado di trasformare non solo le forme dei luoghi, ma anche il loro spirito e più radicalmente il loro senso. Ed è proprio questa azione di risignificazione dei luoghi[12] (Ostanel, 2017) attraverso l'implementazione di progettazione culturale che ha aperto la stagione più militante di quel movimento, che oggi conosciamo come rigenerazione urbana a base culturale. Tra i molti significati che possono essere ascritti a questa espressione, certamente va considerato anche quello volto a descrivere l'insieme di interventi pubblici o privati volti a riempire vuoti urbani derivanti da processi di deindustrializzazione per trasformarli in altrettante occasioni di crescita urbana, di sviluppo locale (Semi, 2015). Una trasformazione quella della città che coinvolge inevitabilmente le sue strutture, ma anche la sua socialità, la sua crescita economica e la sua attrattività. Interventi che coinvolgono investitori pubblici, ma soprattutto grandi investitori privati, che riversano sulle città flussi di denaro per renderle più vivibili e più attraenti in termini di quotidianità, ma anche di nuovi mercati.

Le città, infatti, stanno tutte mediamente subendo lo stesso processo di mutazione consistente nell'abbandono di quelle zone

DRIN (interno), Bolzano
Foto di Francesco Piazza

produttive che erano state concepite e disegnate negli anni Ottanta per agevolare lo sviluppo industriale e che oggi vengono abbandonate a causa della transizione da un'economia della produzione a un'economia dei servizi dal forte carattere immateriale e ad alto contenuto tecnologico[13]. Un processo storico che libera spazi, riposizionandoli nel mercato e mettendoli a disposizione di nuove idee e di nuove necessità in un contesto che riguarda anche un sistema lavorativo totalmente rivoluzionato. La crisi occupazionale giovanile che questo paese ha subìto nell'ultimo decennio rivela al giorno d'oggi ferite indelebili nel modello classico della domanda e dell'offerta, oltre che della formazione professionale. E vittime di questo scenario sono coloro cui sono state chiuse tutta una serie di possibilità e che con vigore e creatività si stanno rimettendo in gioco. Il segno distintivo di «una generazione cooperativa e collaborativa per cultura, che crede nella partecipazione e nell'assunzione diffusa delle decisioni oltre che nell'ibridazione dei campi» (Granata, 2014), che sta investendo risorse nel rilancio delle proprie comunità inventando e promuovendo vie innovative di impresa che coinvolgono anche il settore della cultura. In quest'ottica alla cultura vengono riconosciute nuove dimensioni e a quella tradizionalmente sociale (sulla base della quale la cultura crea coesione e benessere sociale) viene affiancata quella economica che favorisce occupazione e crescita incoraggiando, ad esempio, sistemi favorevoli alla nascita di industrie creative e della cultura, promuovendo l'accesso ai finanziamenti, la capacità di innovazione, la remunerazione equa di autori e creatori e la cooperazione intersettoriale[14].

Tutto ciò incide fortemente sulla città, sulle sue forme, sulle sue dinamiche e sulla vita dei suoi abitanti in diverse maniere e in diverse misure. Senza entrare nei particolari basti qui ricordare che proprio sul tema della città esiste già da tempo[15] (Lefebvre, 2014) un grande interesse scientifico che accomuna una comunità di studiosi che in maniera trasversale analizza i cambiamenti che intervengono nel contesto urbano e come questi cambiamenti determinano di fatto la nascita di nuove forme di aggregazione e di nuove forme di tutela e di diritti[16] (Sennett, 2018).

4. Ecosistema e apprendimento istituzionale

Accanto ai *megatrend* del cambiamento che investono le città, emerge - in linea con questo cambiamento - anche la necessità per gli attori locali, fra cui le istituzioni pubbliche composte da decisori e attuatori di politiche di sviluppo territoriale, di un metodo di apprendimento per recepire quello che sta succedendo sui territori e per favorire le migliori condizioni possibili affinché tutto ciò possa prendere forma in maniera coordinata e coerente (Mizzau et al., 2016). Questo per consentire alle autorità pubbliche di giocare un ruolo di sostegno nella creazione di valore della società civile (Bauwens, 2015), ma anche perché si sente sempre più il bisogno di strutture organizzative più efficienti e funzionali al dialogo e in grado di operare attraverso forme di gestione idonee a mettere in comunicazione tutti gli attori coinvolti in maniera quanto più paritaria possibile. Una gestione, insomma, che abbandoni il principio esclusivista secondo il quale solo l'ente pubblico è titolato a realizzare pienamente l'interesse generale e in grado di promuovere un atteggiamento di alleanza nei confronti dei cittadini per il perseguimento dell'interesse generale. La posta in gioco è indubbiamente alta perché il meccanismo colpisce ingranaggi sensibili della deliberazione pubblica: da una parte la responsabilità politica e di

rappresentanza, su cui si basa gran parte del nostro sistema di *governance*, e dall'altra una consuetudine di apparato talmente radicata da rendere complesso qualsiasi intervento modificativo.

Pur tuttavia, se rimane essenziale per la crescita comune che le sperimentazioni locali che producono esternalità positive lo facciano a favore dell'intera collettività[17], allora è altrettanto essenziale che le istituzioni si dotino di capacità per cogliere questi risultati e diffonderli attraverso azioni idonee. È un atteggiamento di apprendimento istituzionale (Donolo, 1997) che può essere letto anche come l'intelligenza delle istituzioni ovvero di quella capacità di accogliere il cambiamento, renderlo visibile, quindi pubblico e tradurlo in un percorso normato che possa garantire l'universalismo delle possibilità ai cittadini (Ostanel, 2017).

A questo proposito esistono contesti più inclini al cambiamento e alla sperimentazione di nuove dinamiche decisionali in chiave partecipativa (Floridia, 2015), che sono poi quelli legati allo sviluppo dell'innovazione sociale e culturale del territorio e così anche i molti progetti che nascono per costruire assieme alle nuove generazioni nuovi modelli di sviluppo del territorio (Bizzarri, 2016). Nel settore culturale, in senso ampio, già da qualche anno è stato dichiarato in maniera pacifica il fallimento delle logiche volte a imporre decisioni preconfezionate a favore di processi di co-progettazione degli eventi e dell'uso degli spazi. Un approccio nuovo alla progettazione, insomma, che abbia la forza di evolvere rispetto ai metodi più convenzionali cui siamo abituati e di provocare vere e proprie trasformazioni dei territori e delle forme di relazione fra le persone che in essi si instaurano[18] (Manzini, 2018). Ecco perché le pratiche più interessanti, e di conseguenza le nuove professioni che si stanno profilando in questo ambito, trovano un terreno particolarmente fertile a livello locale: «il locale è la nostra interfaccia con il mondo intero. Si tratta di un punto di vista (il mondo come lo vediamo da dove siamo) e di un punto di azione (l'azione sul mondo che siamo in grado di fare da dove siamo)» (Manzini, 2015).

In questo contesto è la progettazione culturale che oggigiorno ci offre il punto di vista più interessante, perché è proprio nella parola 'cultura' che ritroviamo un'altra parola di grande importanza per la riuscita di processi di questo tipo, che è la parola 'cura'. Giusto di cura si deve parlare nella realizzazione di progetti di questo tipo che generalmente presentano obiettivi alti e percorsi incerti. Progetti che tengono assieme l'interesse particolare dell'organizzazione che realizza il progetto con l'interesse più generale che l'impatto di questo percorso realizza sul territorio. I progetti che utilizzano la cultura come dispositivo trasformativo di un dato contesto, o di una situazione particolare, lavorano per lo più sulla costruzione di nuovi scenari e di nuove letture della realtà (Cottino et al., 2009). Sono percorsi di riqualificazione reputazionale che ci aiutano a leggere la quotidianità in maniera diversa e nelle migliori delle ipotesi in maniera più consapevole.

L'ente pubblico, che vuole promuovere politiche culturali in quest'ottica, ha il dovere di interiorizzare questo concetto e di trovare le migliori procedure per facilitarlo. Deve incentivare quegli ecosistemi favorevoli (Andorlini, 2016) che dispongono di persone, idee e strumenti che possano utilizzare dispositivi culturali al fine di migliorare le relazioni fra le persone e valorizzare la diversità di vedute ed esperienze in ottica generativa (Andorlini et al., 2014).

[1] Tra le altre cose la città di Bolzano presenta un alto livello di partecipazione agli eventi culturali, nel 2015 il capoluogo altoatesino si posizionava al vertice nazionale dei consumi culturali con quasi il 40% a differenza delle altre città italiane che si aggirano intorno al 13%.

[2] Basti osservare la capacità di reazione all'emergenza sanitaria di Coronavirus messa in campo nel settore culturale e giovanile grazie alle iniziative di stampo più innovativo che hanno fatto leva sulle nuove tecnologie.

[3] Nel 1980 il sociologo urbano Ray Oldenburg conia il concetto di *terzo luogo* per indicare, oltre alle abitazioni (primo luogo) e agli ambienti di lavoro (secondo luogo), quegli spazi dove gli individui si possono incontrare e scambiare relazioni informali.

[4] Da segnalare come recentemente, e con straordinaria sensibilità, la VII Commissione cultura della Camera dei Deputati abbia inserito in una risoluzione sulle misure contro la crisi determinata dal Coronavirus diretta al Governo la nozione di «centri culturali multidisciplinari e multifunzionali – presidi culturali e civici sul territorio diffusi come infrastruttura culturale di prossimità, – tenendo conto che si tratta di spazi ibridi, aperti anche all'uso spontaneo e informale da parte dei cittadini, non destinatari di alcuna forma di finanziamento pubblico» (Camera dei deputati - 7-00458 – Risoluzione sull'adozione di provvedimenti idonei a sostegno della cultura, 30 aprile 2020).

[5] Le quattro Botteghe di cultura sono gestite da Social Innovation Südtirol, cooperativa Medialab, associazione La Strada/Der Weg e Cooperazione Autonoma Dolomiti.

[6] *Bolzanism* è un progetto inizialmente concepito da Cooperativa 19 (Bolzano) e dal collettivo di architetti Campomarzio (Trento) in collaborazione con Piattaforma delle Generazioni, un progetto locale per il coinvolgimento e la formazione sulla progettazione culturale del Trentino Alto-Adige.

[7] La Teatro Cristallo Associazione Verein gestisce, oltre al teatro in via Dalmazia a Bolzano, anche l'attiguo centro giovanile Cortocircuito che ha incubato il progetto formativo giovanile sulle guide di quartiere e che lavora in stretta collaborazione con le scuole del quartiere.

[8] Lo spirito che anima questo tipo di interventi ha, inoltre, molto a cha fare con il tema della risemantizzazione degli spazi abbandonati che riguarda un alto numero di siti italiani: il Re-cyclical Urbanism, come lo chiama l'urbanista Maurizio Carta, lavora non solo sulle potenzialità materiali, ma anche su quelle legate alle memorie e alle identità contenute nelle aree da rimettere in circolo. È, secondo l'autore, da queste aree che le città del XXI secolo dovranno produrre nuova intelligenza urbana. V. più diffusamente sul concetto di urbanistica re-ciclica e sulla funzione dei drosscape (gli interstizi, gli spazi in-between del tessuto urbano).

[9] Anche questo è un aspetto fondante l'urbanistica re-ciclica: «La città delle professioni innovative e la città produttiva del rinascimento manifatturiero richiederanno sempre più spesso non solo l'esercizio della creatività, della visione strategica, del sostegno economico e fiscale e della gestione innovativa, ma anche progetti integrati e tattiche urbanistiche dello spazio collettivo, accompagnate da una costante valutazione degli effetti delle scelte e del controllo delle performance»

[10] Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo (l'attività di settori culturali e creativi e quella dei professionisti culturali e creativi ovunque essi operino) ha prodotto il 6,1% del PIL italiano impiegando nel settore 1,55 milioni di occupati. Una filiera in forte crescita sia in termini di valore aggiunto, ancora più dell'anno precedente (+2,9%), sia di occupati (+1,5%), registrando performance migliori dell'economia italiana nel suo complesso. Si vedano i dati raccolti e raccontati prima dell'emergenza sanitaria legata al Coronavirus in *Io Sono Cultura, Rapporto 2019 - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi,* I Quaderni di Symbola e Unioncamere, 38 e ss..

[11] In quest'ottica deve essere altresì letta la proposta del Ministro per i beni e le attività culturali di istituire una "Netflix della cultura" ovvero di una piattaforma online a pagamento per la promozione del patrimonio e delle iniziative culturali all'uscita dallo stato di emergenza sanitaria, che ha colpito il mondo intero nei primi mesi del 2020.

[12] In particolare, per lo scopo di questo contributo, la nozione di *publicness*, che deve ispirare ogni intervento di rigenerazione urbana, se lo vogliamo declinato con l'innovazione sociale: una pratica è pubblica se promuove l'accessibilità di pubblici diversi, se le sperimentazioni si aprono ad usi e fruibilità esterne e non della sola comunità che le ha prodotte.

[13] Vale la pena qui riascoltare l'intervento di Cristina Tajani, Assessore alle Politiche del lavoro, Attività produttive, Commercio e Risorse umane del Comune di Milano fatto il 18 maggio 2018 al Politecnico di Milano in occasione di un TEDx dal titolo "Nuove economie per la rigenerazione urbana".

[14] Si muove in questa direzione anche la visione strategica contenuta nella proposta della Commissione europea per una Nuova agenda europea per la cultura, COM (2018) 267 versione finale.

[15] Negli anni Sessanta del Novecento prende piede il dibattito sulla crisi della città grazie al contributo del filosofo francese Henri Lefebvre che pubblica il suo *Le droit à la ville*, una presa di posizione alle rivendicazioni portate avanti dai movimenti sociali urbani che riguardano l'Europa di quel periodo che stava inoltre vivendo forme sempre più impattanti promosse dalla produzione fordista, dall'espansione del welfare state, dalla migrazione dalle aree rurali, dai cambiamenti delle strutture spaziali e dall'influenza della modernizzazione della vita quotidiana.

[16] Nel continuo bilanciamento esistente tra concezioni chiuse (modello prescrittivo e autoritario) e aperte (modello coordinativo e democratico) di *smart city*.

[17] V. nota 12 di questo contributo.

[18] E più in generale sull'importanza che questo autore riconosce alle pratiche di normalità trasformativa ovvero a quei comportamenti che inducono un cambiamento sistemico e di equilibri esistenti (economici, di potere e di sapere).

Riferim
bibliog
e sitog

nenti

grafici

grafia

https://www.youtube.com/channel/UCiNf_17s3I83SKKQz7VVaYw
https://www.reggiochildren.it/
http://www.ponzanochildren.com/
http://pedarch.blogspot.com/
http://www.padweyland.org/
https://www.operanazionalemontessori.it/
http://www.indire.it/

2. UNA SCUOLA "FAI DA TE". AUTOCOSTRUIRE ARCHITETTURE SCOLASTICHE PER APPRENDERE DEMOCRAZIA: SOLUZIONI "FAI DA TE" PER SCUOLE NORMALI SPERIMENTATE NEL I° CIRCOLO DIDATTICO DI CITTÀ DI CASTELLO *di Massimo Belardinelli*

Bauman Z., *Modernità Liquida,* Editori Laterza, 2011.
Biondi G., Borri S., Tosi L. *"Dall'aula all'ambiente di apprendimento",* Altralinea Edizioni 2016.
Borri Samuele, *Spazi educativi e architetture scolastiche: linee e indirizzi internazionali,* INDIRE, Firenze, 2016.
Bucciarelli, I., Moscato, M., Tosi, L. et al. (a cura di), *"Avanguardie educative". Linee guida per l'implementazione dell'idea "Spazio flessibile (Aula 3.0)",* versione 1.0 [2015-2016], Indire, Firenze 2016.
Goleman D., *Intelligenza emotiva,* Milano, Rizzoli, 1997.
MIUR, *Linee guida Edilizia Scolastica* (11/04/2013).
Savia Giovanni, Mulè Paolina, *Universal Design for learning, Progettazione universale per l'apprendimento (PUA),* Linee guida: testo completo, 2015.
Weyland Beate, Attia Sandy, *Progettare scuole, tra pedagogia e architettura,* Guerini Scientifica, Milano, 2015.

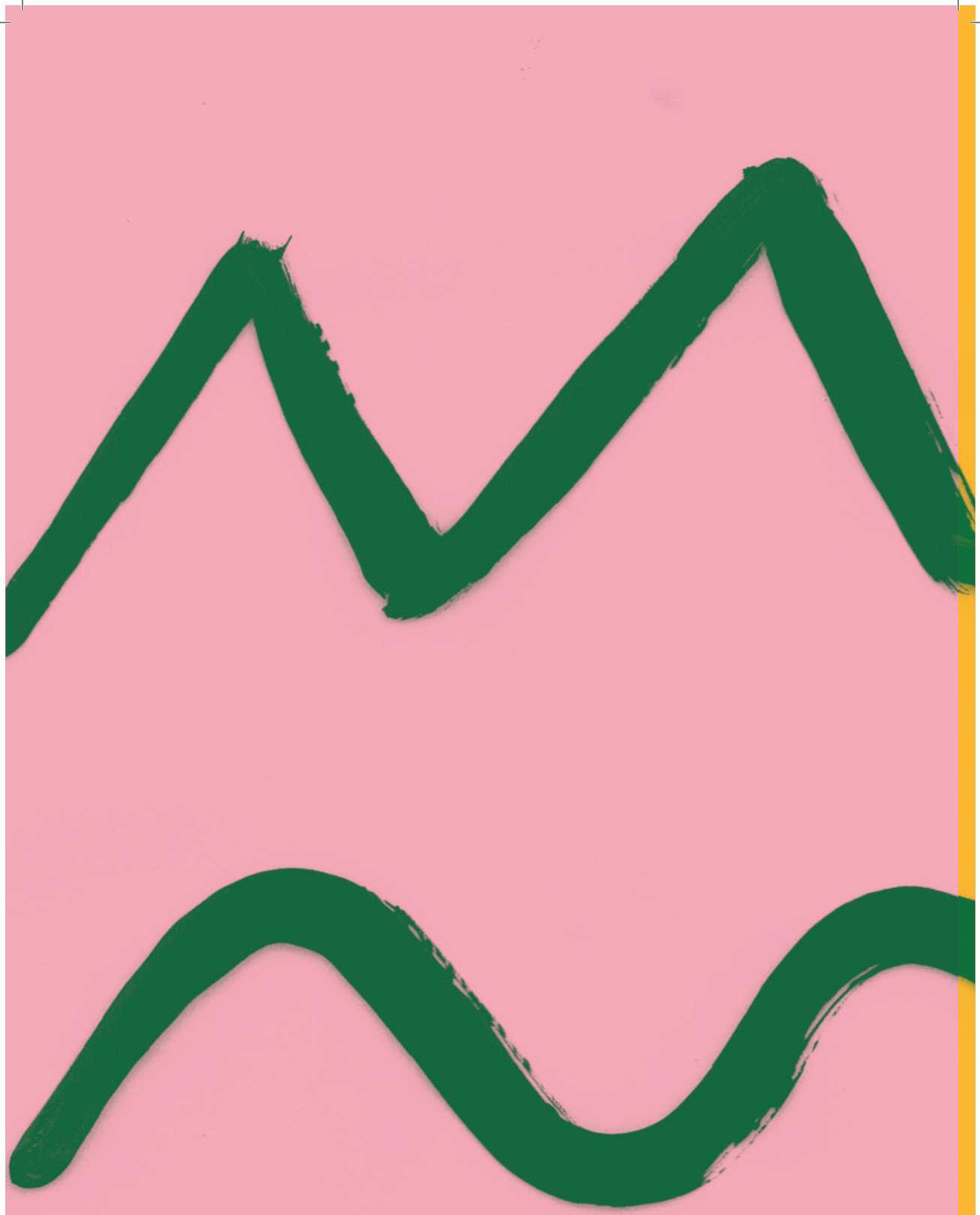
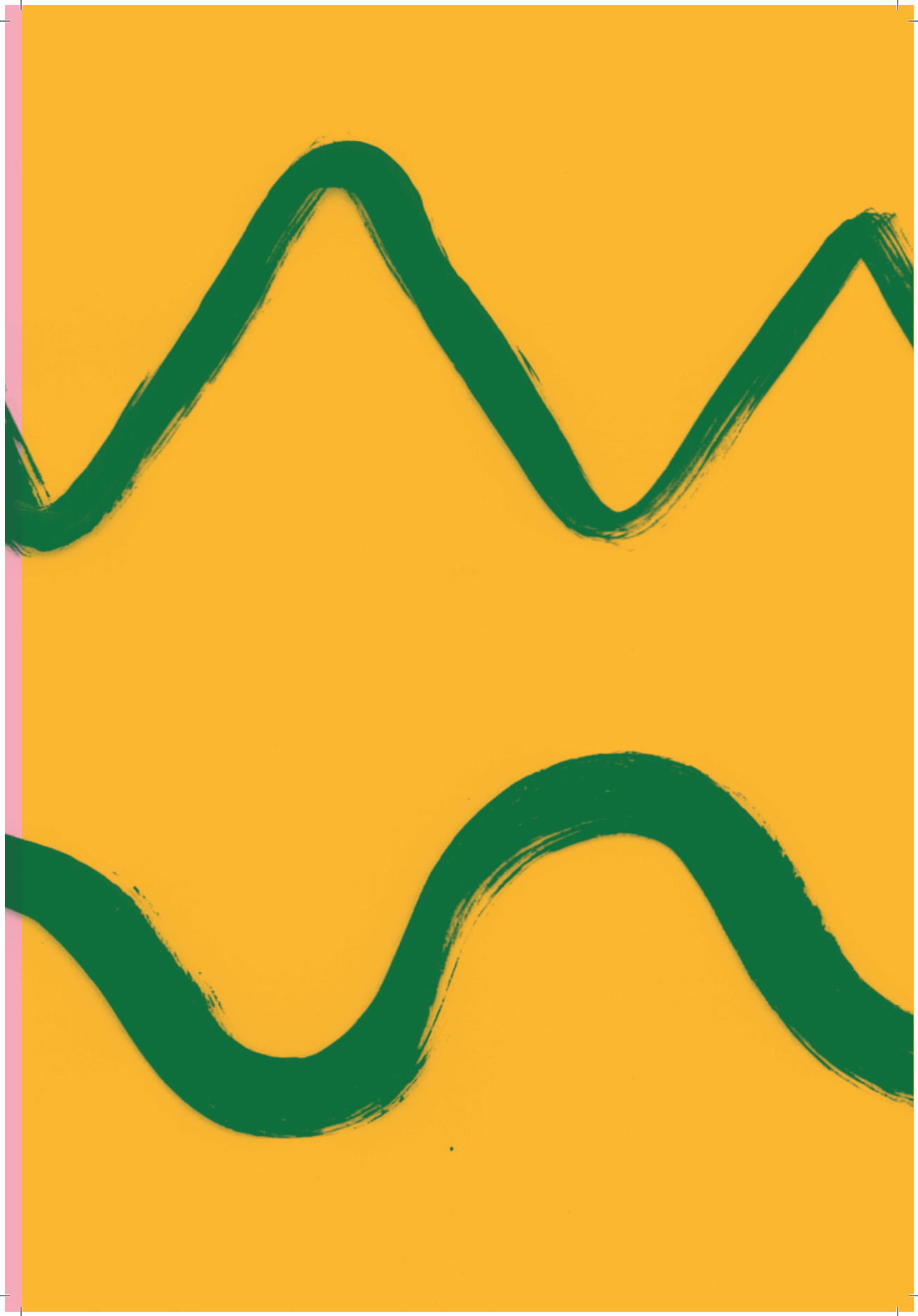
https://www.scuolesanfilippo.edu.it/ita/EMINET2017
European School Network
EDUCARE ALLA PROSOCIALITA'
https://www.scuolesanfilippo.edu.it/public/menu_principale/files_225/Architetture%20per%20l'apprendimento%20-%20soluzioni%20possibili%20per%20scuole%20normali.pdf

https://www.scuolesanfilippo.edu.it/public/menu_principale/files_225/storia%20di%20un%20percorso%203%20(I%20CD%20S.%20Filippo)%20Comunit%C3%A0%20educante%202.0.pdf

3. CULTURA E RIGENERAZIONE DEGLI SPAZI: DALLE PRATICHE ALL'APPRENDIMENTO ISTITUZIONALE *di Luca Bizzarri*

Andorlini C. (2016), *Flow-free. Unire le innovazioni collaborative per generare nuovi sistemi socio-economico-culturali,* in Fabric - Storie e visioni di contesti in cambiamento, Pisa: Pacini, 19.
Andorlini C., Bizzarri L., Gagliardo M. (2014), *Giovani che mettono mano allo sviluppo locale - Intrecciare la creatività giovanile con i segnali di reazione alla crisi dello sviluppo locale*, Torino: Animazione sociale (287), 78 e ss..
Andorlini C., Bizzarri L., Lorusso L. (a cura di) (2017), *Leggere la rigenerazione urbana,* Pisa: Pacini.
Bauwens M., Kostakis V. (2015), *Towards A New Reconfiguration Among The State, Civil Society And The Market,* in Policies For The Commons (7).
Bizzarri L. (2016), *Pubblico e privato in prove di convivenza. Vicende di una coppia aperta, quasi diffusa, in Fabric - Storie e visioni di contesti in cambiamento,* Pisa: Pacini, 28.
Bizzarri L. (a cura di) (2019), *Il ritorno a casa degli Ulissi. Le professioni al tempo della rigenerazione urbana,* Pisa: Pacini.
Bomba F. (2019), Luca Bizzarri (a cura di), *Il ritorno a casa degli Ulissi. Le professioni al tempo della rigenerazione urbana, in "Economia della Cultura, Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura"* (4), 611-612.
Carta M., Lino B. e Ronsivalle D. (a cura di) (2016), *Re-Cyclical Urbanism – Visioni, paradigmi e progetti per la metamorfosi circolare,* Trento: LISt Lab, 11 e 18.
Cottino P., Zeppetella P. (2009), *Creatività sfera pubblica e riuso sociale degli spazi - Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali,* Cittalia 4, 13.
Di Lascio F., Giglioni F. (a cura di) (2017), *La rigenerazione di beni e spazi urbani – Contributo al diritto delle città,* Bologna: Il Mulino.
Donolo C. (1997), *L'intelligenza delle istituzioni,* Milano: Feltrinelli, 209.
Florida R. (2017), *The New Urban Crisis,* New York: Basic Books.
Floridia A. (2015), *Democrazia partecipativa e democrazia deliberativa: riflessioni sull'esperienza toscana, in Partecipazione e democrazia partecipativa nell'Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino: riflessioni ed esempi,* E. Alber E., Trettel M. (a cura di), Bolzano: Eurac, 74.

Riferimenti bibliografici e sitografia



Data di stampa **Gennaio 2021**